

Ivan Curzi

Liceo Scientifico Statale Vito Volterra, Ciampino (Roma)

FAI IL TUO DOVERE

“Ricorda quello per cui sei stato scelto Mohamed, hai un compito ben preciso. Hanno chiamato te tra centinaia di altri fedeli, e lo hanno fatto per una ragione. Devi sentirti onorato.”

Queste parole continuano a ronzarmi in testa, le parole di mio padre che, per la prima volta, è fiero di me. Forse non ha tutti i torti, devo avere qualcosa di speciale. Possibile che solo io non riesca a vederlo? Mi sento un ragazzo come tanti, ancora giovane, inesperto, ma che sta per cambiare la sua vita.

Non ho dubbi, porterò a termine il mio compito, sono stato preparato a questo da sempre. Ho la possibilità di essere importante, di fare la differenza. Per troppo tempo siamo rimasti indifferenti di fronte alle atrocità che vengono commesse, alle stragi promosse da invasori sotto una falsa bandiera, che osano dare a noi dei terroristi. Paesi come il mio hanno sofferto per anni, derubati da ciò che era loro. Gli occidentali non hanno la più pallida idea del pericolo che incombe, siamo così radicati tra di loro che ormai facciamo parte della loro società. Ancora per poco.

La mia famiglia è arrivata a Parigi dall'Algeria quarant'anni fa, vedendosi costretta a sopportare in silenzio un regime di vita che non le apparteneva, corrotto da un falso Dio. Mio padre, fin da quando ne ho memoria, mi ripete che siamo un popolo paziente, sottoposto alla violenza, ma che non si piegherà mai.

Controllo con impazienza l'orologio, sono così agitato. Inizio a pensare a qualche settimana fa, quando fu deciso il mio destino.

Ero tornato da scuola come al solito ma, quando entrai in casa, vi era un uomo ad aspettarmi. Si presentò come Yousuf Aamir, e mi spiegò che era un caro amico di mia padre. “Devo parlarti” mi disse. Fu allora che me lo propose: morire in nome di Allah. Accettai senza esitazione. Detto questo, mi passò uno zaino molto pesante. “Fai il tuo dovere”.

Ora sono qui, su una panchina, in attesa della mia ultima ora.

Hanno scelto gli Champs-Élysées, forse per la loro storia, forse per il loro lusso, non sta a me porre domande. Sono soltanto uno strumento per qualcosa di grande.

Questo dannato autobus non vuole proprio arrivare, forse è un segno per abbandonare tutto. Mi sto pentendo? No, non posso farlo, ho dato la mia parola. Presto sarà tutto finito. Sto sudando, le gambe mi tremano, in questo momento mio padre si vergognerebbe di me.

“Ciao. Mi posso sedere?”

Chi è? È un bambino! Neanche sente la mia risposta, che piomba sulla panchina.

“Io sono Mohamed, e tu?” Ha anche il mio stesso nome! “Sto aspettando l'autobus per tornare a casa, pensi che dovrò aspettare molto?”

Non riesco a pronunciare una parola, è tutto così inaspettato. Proprio oggi si deve presentare un ragazzino che non la finisce di parlare. Maledizione! Devo trovare un modo per liberarmene. “Non sei un tipo di tante parole o sbaglio?”

“Sono soltanto preoccupato per una cosa che devo fare.”

“Una cosa bella?”

“Credo di sì...”

Non so perché, ma ha qualcosa di familiare, eppure non l'ho mai visto prima. Continua ad osservarmi, incerto, quello sguardo pare volermi scrutare nell'anima.

“Devi aiutare qualcuno?”

“Molte persone. Sarà difficile.”

“Io odio le cose difficili, sono così... difficili”

Sembra essersi stancato, finalmente un po' di pace! L'autobus è in ritardo di 10 minuti, dovrò attendere ancora a lungo? Mi chiedo se avrò abbastanza coraggio, spero di sì. Oh, no, ora ricomincia.

“Posso rivelarti un segreto? Voglio soltanto essere come tutti gli altri. Non chiedo altro. Le preghiere ad ogni ora del giorno, le letture, sinceramente mi hanno stancato. Non posso dimostrare di essere un bravo musulmano senza piegarmi a terra ogni cinque minuti? Poi mi piacerebbe frequentare lezioni di piano, l'ho sempre desiderato. Appena accenno all'argomento, mio padre si accanisce contro di me, dice che non devo comportarmi come uno di “loro”. Loro chi? Cerco in tutti i modi di non dirgli come la penso davvero, ne sarebbe addolorato. Senza parlare poi di quei tizi che si fanno esplodere ...”

Un brivido mi corre lungo la schiena. Sta smontando in pochi secondi tutto il mio mondo.

“Morire in nome di Allah ... non sembra invitante. Secondo me, sarebbe più logico vivere per lui, perché dovremmo essere così estremi? È pura follia! Il bello è che nessuno se ne rende conto.”

Lo zittisco. Gli urlo contro. Come può essere così miscredente? Gli ricordo che siamo musulmani: “Combattete i nemici di Allah” dice il Corano. Lo avverto che potrei riferirlo alla sua famiglia (anche se non ho la più pallida idea di chi sia), simili discorsi non possono essere tollerati.

“Combattere. Contro chi dovrei combattere? Chi è che decreta i nemici? È tutta una questione di punti di vista...”

Non so da dove provenga tutta quest’audacia, mi lascia stupito. La cosa sconcertante, è che certe domande me le sono poste anch’io fino a pochi anni fa, ma non ho la forza di ammetterlo.

Ricordo ancora le lunghe discussioni con mio padre, in realtà non erano vere e proprie discussioni si limitava ad affermare la sua ragione, e a demolire la mia. “Mi deludi Mohammed, credevo che avessi compreso il Corano, ma a quanto pare mi sbagliavo.” Quei commenti mi ferivano più di mille colpi, mi portavano a dubitare di me stesso. Ovviamente lo faceva per il mio bene, ora lo comprendo, ora la penso come lui. O forse no. Un’altra volta quest’incertezza! Devi smetterla! Ti impedisce di agire, fa il tuo dovere! Un momento, cosa ha detto poco fa il bambino? “Mi piacerebbe frequentare lezioni di piano”, che strano, anch’io sognavo di farlo. Ovviamente non mi è stato permesso, eppure continuavo di nascosto ad andare fuori dalla scuola di musica, per sentire melodie di Chopin, Beethoven. In quei momenti percepivo bellezza, percepivo libertà.

Sento che la realtà vissuta fin ora sta vacillando, si sta sgretolando un pezzo alla volta. Perché è venuto a tormentarmi? Non lo conosco nemmeno, è spuntato dal nulla, e ha riaperto vecchie ferite. Devo rispondergli, fargli capire come stanno realmente le cose... dov’è andato? Era qui un attimo fa! Su quella panchina c’è un vecchio che è stato tutto il tempo ad osservarmi, sospettoso, l’avrà sicuramente visto.

“Scusi, sa dov’è andato il ragazzo seduto vicino a me?”

“Hai forse voglia di scherzare? Sei rimasto tutto il tempo da solo, stringendo quel dannato zaino, cosa ci tieni di tanto prezioso?”

Non sento più nulla, la mia mente è concentrata su ben altro: possibile che mi sia immaginato tutto? Quest’uomo sta mentendo, il bambino era lì... Come faccio ad

averne la certezza? Tutte quelle coincidenze... quale può essere il filo conduttore?
Non vi sono altre spiegazioni: ero io.

Finalmente ho compreso, ora so quello che devo fare. Ecco l'autobus, mi sta aspettando, ma non voglio prenderlo. Mi inizia a risuonare nelle orecchie note dimenticate e, come rinvigorito dalla musica, procedo verso la mia nuova vita.